

ROMA SOTTO INCHIESTA: Maghi e veggenti

SETTIMANALE DI VITA INTERNAZIONALE

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - VIA DE' LUCCHESI, 26 - TELEFONI 681-597 - 64-565 - 683-827

LLOYD GEORGE E L'ITALIA

di CARLO SFORZA

David Lloyd George, il più potente degli europei un quarto di secolo fa, è morto dimenticato a ottantaquattro anni il 26 marzo 1945.

volta per interessi italiani la cui soluzione era necessaria se si voleva assicurare una pace generale. Non appena egli affermava il mio punto di vista e comprendeva che la mia concezione degli interessi italiani era indissolubilmente legata al progredire di una vera pace europea il suo appoggio più cordiale mi era assicurato.

ancora incomprensibile di Cianak, quando, avendo convocato invano i suoi vecchi alleati e i Dominions a una crociata finale contro i turchi, riuscì soltanto a mettere in pericolo le basi stesse dell'impero britannico.

La ragione di questo caso unico di testardaggine Lloyd-georgiana costituisce ancor oggi per me un enigma psicologico. Se io fui l'avversario più tenace della sua politica orientale, Lloyd George stesso riconobbe sempre lealmente che non mi si poteva accusare di mire me che amichevoli per la Gran Bretagna e neppure — contrariamente al mio predecessore Sonnino — di desiderare territori in Asia minore.

Quando vari anni dopo rividi Lloyd George a Londra, il vecchio uomo di stato che aveva sempre conservato per me una benevolenza di cui gli ero tanto più grato ricordando quanto la mia opposizione lo aveva seccato, mi disse lealmente che il suo era stato un errore; tuttavia, passando alla condizione dell'Italia divenuta fascista, aggiunse con un sorriso: «Non credo che colle vostre idee di pace riuscirete a eliminare il vostro magnifico Mussò».

ARVEI POTREI RIBATTERGLI: «Certo, se tutti gli uomini di stato d'Europa continuano a burlarsi di lui in privato e a lusingarlo in pubblico». Ma mi limitai a rispondergli: «Il successo immediato conta poco...».

CARLO SFORZA

Eucardio Momigliano: Memorie per servire alla storia di venti anni

Non credo che sia venuto ancora il momento di scrivere la storia dell'ultimo ventennio. Coloro che ne hanno fatto il tentativo, hanno potuto solamente dare parziali visioni ed incomplete narrazioni.

Lo storico dovrà essere visto in prospettiva a distanza di tempo, non tanto perché è bene che le più roventi passioni siano placate, in quanto non vi potrà mai essere storiografia se non attraverso la passione e l'arte degli storiografi, ma in quanto mancano ancora le possibilità di avvicinarsi alle fonti della storia, cioè ai documenti.

Da venti anni in qua tutto quanto è stato scritto in Italia ad illustrazione delle gesta del fascismo è sistematicamente falso. La impossibilità di qualsiasi contestazione e di qualsiasi polemica ha permesso la falsificazione più sfacciatata, per cui gli eventi sono narrati all'unico scopo di esaltare un nome, di attribuire a lui solo i meriti di ogni successo, di svalutare o di insinuare gli avversari, di sopprimere tutto quanto potesse servire a diminuire la pretesa grandezza del dittatore.

Il titolo non è una preziosa letteratura, ma rappresenta il vero scopo ed il contenuto di queste mie note, che soprattutto possono avere il non piccolo vantaggio di essere frutto di dirette esperienze e di conoscenza immediata di uomini e di cose.

La vera cronaca di Piazza San Sepolcro

Vi è una data alla quale si è voluto attribuire significato storico. Molte vic e piazze d'Italia presero nome da quel giorno come se in esso si fossero decisi dei grandi destini o si fossero svolti avvenimenti di significato memorabile.

Sploglio il tutto quanto vi è stato aggiunto a glorificazione ed esaltazione, l'episodio non ha maggior valore di quanto gliene sia stato attribuito nei giorni in cui si è verificato, cioè poco o nessuno, salvo l'esaltazione consuetudinaria della cronaca del giornale di Mussolini, che di ogni fatto che lo riguardasse faceva argomento di titoli a otto colonne e di illustrazioni favolose.

Nel 1914, subito dopo lo scoppio della guerra europea, i partiti ed i raggruppamenti politici, che sentivano la inesorabile necessità dell'intervento dell'Italia, avevano formato dei comitati interventisti ai quali era stato dato il nome di «fasci». A questi avevano aderito tardivamente Mussolini ed il suo gruppo di socialisti, staccatosi dal partito ufficiale, quando molti altri partiti, dai repubblicani ai radicali, dai liberali ai sindacalisti avevano ormai preso netta posizione per l'intervento.

Durante tutta la guerra questi «fasci» sorti un poco dappertutto sotto nomi diversi, avevano svolto opera di intensa ed utile propaganda per sostenere validamente la resistenza interna. A guerra finita un disorientamento generale era rapidamente sopravvenuto; fra gli stessi interventisti erano sorti profondi dissidi sul programma di pace, dissidi ideologici dolorosi che purtroppo contribuirono gravemente alle crisi successive.

I primi mesi del 1919 furono particolarmente inquieti a cagione di questo sbandamento delle forze interventiste che si trovavano spesso in conflitto fra di loro, mentre di questa situazione traeva vantaggio la propaganda dei partiti estremi che cercava in tutti i modi di trovare nelle difficoltà del momento la dimostrazione della giustezza della loro tesi neutralista in nome della quale, insieme a larghe correnti della borghesia conservatrice, avevano osteggiato l'intervento dell'Italia in guerra e avevano reso ancora più difficile il suo sforzo vittorioso.

Il 22 di febbraio di quell'anno il Ministero Nitoli largiva una larga amnistia per i reati militari; quella che va sotto il nome improprio di amnistia ai disertori e sulla quale la smemorata propaganda fascista ha costruito alcuni dei suoi fantastici argomenti.

Stato di fatto che quell'amnistia escludeva assolutamente i disertori di fronte al nemico, ma comprendeva con larghezza tutti quegli sbandati che specialmente dopo Caporetto, non si erano ripresentati ai reparti, il più delle volte per indolenza o per paura delle punizioni loro minacciate. Che l'amnistia proposta dal Governo come elemento di pacificazione rispondesse alle necessità del momento lo prova il commento che Mussolini fece nel suo giornale scrivendo che «il Re non è stato che interprete del sentimento nazionale». Le parole non ammettono dubbi, ma questo decreto di pacificazione non risolveva lo stato di disorientamento delle forze interventiste che pure essendo solidali nella stampa, nella difesa delle ragioni della guerra, erano nel paese del tutto disperse ora che la loro funzione aveva cessato di essere necessaria dopo la raggiunta vittoria.

La provenienza dell'invito destò diligenza. Nei suoi quattro anni di vita il giornale aveva avuto atteggiamenti demagogici o reazionari mutando spesso stranamente di programma. Sotto come giornale socialista interventista, si era poi chiamato «organo dei combattenti e dei produttori», essendo di fatto esclusivamente organo personale di Mussolini.

Dall'appello del 2 marzo questi si at-

tendeva un grande successo. La situazione era inquietata, i combattenti si consideravano delusi; una campagna inopportuna e spesso offensiva dell'Avanti! contro i reduci della guerra vittoriosa, li metteva in stato di esasperazione, perché ritenevano che i governi non tutelassero sufficientemente la loro dignità. Il giornale di Mussolini sollecitava il loro orgoglio e soprattutto le aspirazioni di un nazionalismo pur troppo diffuso e che nella vittoria aveva trovato argomento di esaltazione. Episodio tristissimo di questo nazionalismo era stata nel gennaio la violenta dimostrazione contro Leonida Bissolati al quale era stato impedito di parlare alla Scala di Milano, unicamente perché la sua visione dei problemi della pace non corrispondeva alle audaci speranze di molta parte dei combattenti. Molti puri e sinceri italiani dissentivano dalla visione di Bissolati in quel momento, ma lo spettacolo di violenza fomentato ed organizzato da Mussolini aveva destato profondo disgusto in tutti.

Gli appelli si ripetevano quasi quotidianamente nel giornale che fissò la data della convocazione, di quella che si voleva chiamare l'Assemblea dei combattenti italiani, per il 23 marzo successivo. Illuso di raccogliere un trionfo, Mussolini aveva richiesto di poter disporre per quel giorno del Teatro Dal Verme di Milano, uno dei maggiori teatri capaci di contenere oltre tremila persone, ma avvicinandosi il giorno fissato, nonostante che al giornale fossero giunte qualche decina di lettere da varie parti d'Italia, egli s'accorse che l'adunata al Dal Verme sarebbe stata un fiasco disastroso. Il 20 marzo ne ebbe la certezza ed allora egli, che aveva deciso di presiedere la grande adunata del combattentismo italiano, cambiò il suo programma, chiese ospitalità al Circolo degli interessi industriali, antica associazione di commercianti ed industriali milanesi, emanazione della Società Democratica Lombarda. Questa associazione, sezione del partito radicale italiano di cui io ero allora segretario politico, era stata in prima fila sotto la presidenza di Riccardo Luzzatto gariboldino dei Mille, e volontario sul Carso a settanta anni, nella lotta interventista. E' naturale che ad una richiesta di prestare una sala per una adunanza di combattenti, il Circolo degli interessi industriali e la Democratica Lombarda non potessero opporre un rifiuto. La sala era di piccola capacità: poteva contenere al massimo duecento persone ed il 20 marzo su una richiesta telefonica di Mussolini all'on. Luzzatto, la concessione fu fatta. La sera del 21 era un venerdì, i promotori della riunione che si riducevano a Mussolini stesso, al capitano degli arditi Ferruccio Vecchi e a qualche altro, si trovarono per fare un po' di conti sul fallimento della loro iniziativa, ed infatti Mussolini rinunciò a presiedere la tanto annunciata assemblea ed annunciò sul giornale che per ragioni tecniche la riunione avrebbe avuto luogo in Piazza San Sepolcro, nella sala concessa dal Circolo degli interessi industriali, sala che il Popolo d'Italia annunciava essere di capacità tale da raccogliere il gran numero dei probabili convenuti.

La sera del 22 marzo l'insuccesso era ormai sicuro, in quanto fatta la somma di tutti gli aderenti, coi redattori del Popolo d'Italia, gli arditi amici di Ferruccio Vecchi ed i futuristi, non si erano messe insieme più di sessanta persone; Mussolini pregò insistentemente Riccardo Luzzatto, Cesare Goldmann presidente del Circolo degli interessi industriali, di voler assistere alla riunione ed invitare ad assistere gli altri loro amici del Circolo e i dirigenti della Società Democratica Lombarda, per dare all'adunanza qualche prestigio di fronte all'opinione ostile dei neutralisti.

E così si giunse a quella famosa riunione del 23 marzo, alla quale non parteciparono più di una sessantina di persone delle quali aderenti una quarantina e gli altri spettatori silenziosi e assai impietositi dell'insuccesso clamoroso di Mussolini. La riunione infatti fu

(Continuazione a pag. 2).

EUCARDIO MOMIGLIANO

PIO XII E LA PACE

Nel messaggio per il Natale 1944, Pio XII ha voluto esporre una dottrina politica la quale, pur contenuta nei limiti di un discorso radiofonico, si può dire completa. Ha inteso, inoltre, di fissare l'atteggiamento della Chiesa nei riguardi del presente conflitto e specialmente della pace che gli dovrà pur seguire. Per questo il messaggio è riuscito composto di due parti principali che sono, fra loro, ben distinte e anche sostanzialmente diverse. Perché l'una è, di proposito, costruttiva e getta le fondamenta e drizza i muri maestri di un vero programma politico sociale cristiano e cattolico. L'altra invece è continentale, diplomatica, aderente agli aspetti e alle correnti precue della politica internazionale; obbedisce alle specifiche esigenze di un momento e non può pertanto essere ritenuta definitiva.

Quando si abbia bene in mente questa distinzione si eviteranno gli errori di valutazione e di proporzione nei quali si può cadere colpendo tutti i punti del messaggio pontificio sul medesimo piano.

Senza altro, nelle sue enunciazioni dottrinali, Pio XII si schiera dalla parte democratica ed è certo questa risoluta ed esplicita professione di fede politica il cardine primo dell'intero suo programma. Chi poi scenda ad esaminare la realtà che ferve sotto la fiammante bandiera democratica non può tardare ad accorgersi che la democrazia approvata e auspicata dal Pontefice è di notevole diversa da quella tradizionale, o classica, cioè da quella che ha fatto e tuttora fa le sue grandi clamorose e drammatiche prove sia di qua che di là dall'Oceano. Perché la democrazia nel senso classico e nell'accezione corrente è pur sempre reggimento di maggioranza con tendenza fatale alla uniformità e alla livellazione e con la spoliazione dei diritti dei singoli, attribuiti invece, almeno teoricamente, ad una unica volontà, o sovranità, popolare. La democrazia di Pio XII ha invece le sue radici nelle prerogative del singolo, nelle qualità a lui più inerenti come aspetti e fattori della sua inalienabile e imprescrittibile dignità di uomo. Ed è un concetto, questo della dignità umana, che potremmo chiamare addirittura liberale se non sapessimo che al Capo della Chiesa esso deriva dall'articolo di fede che in ciascun essere umano accende una scintilla divina e se non fosse ancor vivo, per segnare l'eterno distacco fra la dottrina cattolica e quella liberale, lo spirito di Leone XIII e della sua enciclica Libertas, che il messaggio pur cita.

gono imposti; l'altro è il diritto di non essere costretto ad ubbidire senza essere stato ascoltato. Ma, con questi, evidentemente si viene determinando per il cittadino una specie di potere consultivo che non è ancora, né può essere, la sovranità popolare, né una quota di questa; che non è, verbigrazia, il diritto di eleggere i propri reggitori e di fare e di applicare, attraverso gli stessi, le leggi. Peraltro questo diritto è affermato e il Papa vi accenna quando ricorda come nella «rappresentanza popolare» risieda «il centro di gravità di una democrazia normalmente costituita». Con ciò manifestamente Pio XII accetta il sistema e il meccanismo della libera scelta popolare; ma a questo concetto pone alcune sostanziali limitazioni che in parte paralizzano il gioco delle elezioni e colpiscono forse nel suo punto più vitale l'intero sistema democratico. Queste limitazioni si riferiscono alla categoria dei mandati o detentori dell'effettivo potere per cui si richiedono speciali doti di capacità e di carattere, ma più particolarmente riguardano il ceto dei mandanti, cioè degli elettori. E qui cade la distinzione tra popolo e massa.

La quale è indubbiamente la cosa più notevole del messaggio, o almeno di questa prima sua parte. Perché, sostanzialmente negando autorità e legittima ingerenza nell'azione dello Stato alla massa e affermando che quello deve essere l'unità organica e organizzatrice di un vero popolo e proclamando che popolo e massa sono due concetti diversi, Pio XII sembra riprovare tutte le organizzazioni che sono costituite sulle masse, non escluse nemmeno, quindi, le organizzazioni di partito più vicine ai principi della morale cristiana e cattolica.

D'altra parte questa distinzione tra massa e popolo, di cui l'una è inerte e «non può essere mossa che dal di fuori» e l'altro invece vive e si muove per vita propria, deve essere ben meditata perché qui effettivamente si tocca il punctum dolens della democrazia la quale storicamente è governo di maggioranza e quindi di masse, ma anche è in effetto negata proprio dalle masse che sempre sono state l'appoggio primo di qualsiasi tirannia o dittatura.

Nella massa amorfa, e «mobile dal di fuori», si trova certo il fondamento dei regimi autoritari che questa guerra ora dovrebbe venir liquidando, ma vi è, in quella, anche il presupposto necessario della dittatura borghese che ormai è durata oltre un secolo e mezzo. Certo il liberalismo ha, nell'interno della propria classe, istituito quel sistema di controlli che ha potuto ricevere anche il nome della libertà, ma con ciò ha fatto la borghesia semplicemente più capace e vitale per l'esercizio del suo totalitario potere, il quale sempre si è appoggiato alla massa inerte, facile alle psicosi sprovvista di volontà e di pensiero che stava intorno e sotto di lei, qui ci viene in mente l'elogio che von

Treitschke poté tessere della repubblica di Atene alla quale l'istituto della servitù assicurava la efficienza e la continuità di un popolo veramente capace di governarsi perché libero dalle più materiali cure della vita. Naturalmente il Papa non vuole una democrazia a questo prezzo e anche perché condanna la massa ed esalta il popolo. Ma, poiché le masse sono attuali e presenti e la loro trasformazione in popolo è ancora in cammino e ben lungi dal suo compimento, ci vien poi fatto di domandarci su quale base e con qual meccanismo possa oggi vivere ed operare l'auspicata democrazia.

Questa la prima parte, programmatica, del messaggio pontificio, nella quale

(Continuazione a pag. 7).

GUSTAVO LANFRANCHI



— Sono venuto sulla terra per il povero e il povero non mi riconosce.

MILLIE se ne stette appoggiata alla veranda finché gli uomini non furono fuori dalla vista. Quando erano già di un bel tratto...



MILLIE

Racconto di KATHERINE MANSFIELD

Sid non sarebbe ritornato fino alle dieci e mezzo. Era andato a cavallo al comune, con quattro dei suoi ragazzi...

Aveva ormai quasi dimenticato il suo giorno di nozze; il tempo passava così presto e se non si aveva qualcuno con cui ricordare le cose...

dici profonde e si aprì in toglie dolorose. «Ti senti meglio? Rinvieniti?». Il ragazzo respirò profondamente...

in piedi che si guardava intorno e non fece alcuna attenzione al piatto col cibo. «Quando ritorneranno?» balbettò.

Millie giaceva sul dorso, con gli occhi spalancati, in ascolto. Sid si girò, si tirò la coperta sulle spalle, mormorò: «Buona notte, vecchia mia!».

Improvvisamente, con un suono che la fece gridare d'orrore, il cane cominciò ad abbaiare e a correre su e giù.

KATHERINE MANSFIELD

NERO BIANCO UN LIBRO SATANICO

La prima lezione che s'impara dalla lettura di questo libro segreto di Procopio (I) è che per riuscire un libellista di fama immortale bisogna, oltreché un artista, essere stato un uomo di straordinaria importanza e assai vicino al potere.

Ma è Procopio un libellista, o il libro è apocriefo? Vecchia questione non ancora risolta, sebbene la critica contemporanea ritenga l'operetta di mano di Procopio, il quale dopo essere stato uno dei più importanti funzionari dell'esercito burocratico di Giustiniano...

«Fu in costante cogli amici, col nemico inesorabile, s'ubbidì ardentissimo d'oro e di sangue; tutto detto alle contese e alle cose nuove; facillissimo alle scelleraggini; incapace d'esser con la persuasione tratto alle cose ottime; acuto in ideare e fiero in eseguire i delitti; e perfino il nome di cosa onesta era a lui fastidioso».

E allora, leggiamo allegramente di Teodora che: «...spesse volte anche nel teatro, sotto gli occhi di tutti gli spettatori si spogliò e si avanzò in mezzo nuda, non avendo che una fascia sugli inguini e le vergogne...».

Leggiamo della vita di Belisario, questo preteso eroe che pure un giorno, sotto le mura di Roma, alla Flaminia (è sempre Procopio che narra, ma in un'altra opera) tornò da una sortita contro i goti con pochi dei suoi e in stato così irrimediabile per le ferite e le botte date e ricevute nel corpo a corpo...

«Fu in costante cogli amici, col nemico inesorabile, s'ubbidì ardentissimo d'oro e di sangue; tutto detto alle contese e alle cose nuove; facillissimo alle scelleraggini; incapace d'esser con la persuasione tratto alle cose ottime; acuto in ideare e fiero in eseguire i delitti; e perfino il nome di cosa onesta era a lui fastidioso».

«Fu in costante cogli amici, col nemico inesorabile, s'ubbidì ardentissimo d'oro e di sangue; tutto detto alle contese e alle cose nuove; facillissimo alle scelleraggini; incapace d'esser con la persuasione tratto alle cose ottime; acuto in ideare e fiero in eseguire i delitti; e perfino il nome di cosa onesta era a lui fastidioso».

«Fu in costante cogli amici, col nemico inesorabile, s'ubbidì ardentissimo d'oro e di sangue; tutto detto alle contese e alle cose nuove; facillissimo alle scelleraggini; incapace d'esser con la persuasione tratto alle cose ottime; acuto in ideare e fiero in eseguire i delitti; e perfino il nome di cosa onesta era a lui fastidioso».

ROBERTO BARTOLOZZI

NOTA SANITARIA LA BUONA SALUTE

Si vende nella farmacia a L. 40 la scatola di 60 dischi

La PANTUSINA rinforza, sostiene nella fatica PROFARMA - Via S. Marino 52-54 - ROMA

Dott. Grand'Uff. DAVID STROM SPECIALISTA DERMATOLOGO

Calvi ricopre i vostri capelli senza pomate né medicinali

CINOBROMO RONDINELLA OGNI MERCOLEDÌ e SABATO ore 14

Comm. Dott. ELIO DEL GIUDICE Medico specialista Pello o Sifilo-venereologia

Rebecca, in Spagna

Il caso di Rebecca merita di essere raccontato. Due anni dopo la fine della guerra civile, il panorama editoriale della Spagna era simile a quello che si contempla oggi in Italia.

L'editore fortunato — una non invidiabile fortuna, poiché si fondava fra l'altro sull'equivoco di alcuni passaggi che lasciavano adito a supposizioni di carattere torbido — vendette trenta, quaranta, cinquanta mila copie: presto la preoccupazione non fu più quella di diffondere il volume, ma di tenerlo a bada i libri che lo assaltavano con continue richieste.

Erano quasi un ragazzo ancora, con capelli biondi e una peluria chiara sul labbro e sul mento. Gli occhi erano spalancati, girati in su e mostravano il bianco e la faccia era sporca di polvere mista a sudore.

«Incominciò così in Spagna la frenesia collettiva per Rebecca. Vecchie rigore che da dieci, vent'anni non compravano più un libro, e la biblioteca si riduceva ad alcune opere devote, mandavano la cameriera con un biglietto da verticenne pesete — il capilavoro era stato a comprare Rebecca alla più vicina libreria.

RICCARDO FORTE

NOVITÀ «COSMOPOLITA» ECCO TRILUSSA di MARIO CORSI

Dottor DELLA SETA Specialista per le Malattie VENEREE e DELLA PELLE

Volete curare rapidamente e sicuramente?

Prof. Dott. C. FRANK

Dott. Gr. Uff. A. STROM

Dott. Vitale MODICA

LIBRERIA ANTIQUARIA

BOTTEGHE OSCURE
Consiglio di redazione

Dal Caffè Greco dove il nuovo giornalismo libero ebdondario e fantasioso li aveva inseriti, come uomini d'arte, articolisti e reporter si lanciano ora, in brevi ma minuziose incursioni, in altri bars e caffè dove tra « signorine » e militari, nell'atmosfera provvisoriamente mondana ma tenacemente equivoca, s'assapora in piccole dosi il rischio ormai insipido del contrabbando di media misura: passeggiare evasioni da un mondo tutto « sogni e interiorità sofferte », tutto silenzio e « ripegnamenti ».

E' infatti loro glorioso destino quello di riconquistare immancabilmente alla prima occasione, e con una alacrità rivendicatrice e trionfante, il giusto tono di autentici privilegiati, uomini di lettera e d'arte che un destino avverso non può distogliere da una missione che è dovere e anche « estetica ». Si ritrovano così al primo appello, riuniti e ben disposti in redazione, dove un direttore fiducioso s'attende suggerimenti e consigli, idee e trovate che diano una sostanza al generico proposito di migliorare, nel senso d'una maggiore commerciabilità, il settimanale di arte e lettere e anche politica e scienze di cui tutti loro sono gli artefici. Il tono della riunione si fa subito quasi mistico e molto patetico se il direttore, con accente parole, fa appello all'ingegno, al gusto, al « senso giornalistico » dei suoi collaboratori: entusiasmi subitanei e volenterosi che ricordano tanto consimili slanci in giochi collettivi e importanti che si facevano da ragazzi. Certo in ciascuno cova, per qualche momento, una riservezza, una sorta di pudore che gli impedisce di abbandonarsi per primo su una strada spinosa di invenzioni e proposte, ma se avviene che uno d'essi esponga con parole chiare e piacevoli quella che a lui sembra « una piccola idea da tenersi in considerazione » allora altri dieci, altre cento nuove idee di « rubriche » e « servizi » e « reportage fotografici » sbocceranno insperate e brillanti, sempre nuove e naturalmente, sensazionali.

Si comincia quasi sempre, con il sensazionale servizio sulla prostituzione, con fotografie « invide, Miraggi allestiti di esperienze professionali e sessuali ad un tempo incoraggiato il proponente in una minuziosa esposizione di più circostanziate proposte per il servizio su « questo scottante problema, questa piaga della vita cittadina che è dovere della stampa moralizzare, non vi pare amici? E poi è un servizio che manderà a ruba il giornale perché, cari miei, un po' di loschetto, un po' di foto diremo audaci, non dispiacciono a nessuno, non è vero? ». Se una parola un po' energica del direttore riconduce la conversazione su di un terreno più strettamente professionale e insomma ufficiale, non perciò i colleghi si asterranno dall'esporre altre e più prelibate idee che potrebbero ugualmente « mandare a ruba » il giornale, un servizio sui bagni russi reportage su una certa casa in quel quartiere dove succedono cose... e, l'imprecisione del riferimento lascia, per qualche momento, ciascuno sognante agli inconfessabili misteri di quella casa. Invano il direttore tenta di deviare le proposte su un piano meno specifico: il corpo editoriale è estremamente deciso a portare il suo contributo alla moralizzazione della vita cittadina e c'è chi avverte, con voce ben indifferente, che un servizio, naturalmente con fotografie, sui pederasti romani avrebbe un successo certo senza precedenti, e nessuno può negarlo tra i presenti, e anzi il « più anziano » tra i redattori, al quale una lunga carriera di reporter autorizzata toni ruscissimissimi di protezione e remota ironia verso i più giovani colleghi, afferma che in quella materia anche nel campo esclusivamente femminile si potrebbe mettere insieme qualcosa in fondo di molto interessante per il pubblico. Balzano allora dall'uno all'altro idee e proposte sempre meno riservate, e l'enfuria di tanta fertilità è soltanto turbata, come da un velo di tristezza, dalla considerazione forse troppo pessimistica che « qui non siamo in America, e neanche in Francia, dove, caro mio, devi sapere che la corruzione e i vizi si mangiano denari e all'opinione pubblica in piena libertà. Altroché, un giornale come dico io da quella parte potrebbe far tremare un governo! ». Tutti d'accordo su questo e immediatamente al tono patetico che potrebbe essere quello di una conversazione tra missionari condannati alla inazione, si inestica un più austero e minaccioso tono polemico antigovernativo e parlamentare: « potremmo mettere un gabinetto in seri imbarazzi noi, e ma che vuoi, qui è peggio di prima. Si parla di libertà di stampa e poi, vedi? ».

Nomi di giornali, riviste, pubblicazioni inglesi, francesi, tedesche, americane tornano naturalmente a galla, immancabili e commoventi come ricordi di scuola in un incontro tra ex compagni; La vie parisienne resta sempre, malgrado tutto, una delle più citate con Das Magazin e Paris Magazin o Film Fun; obiezioni che vorrebbero condannare una certa confusione tra i generi non sono tenute in considerazione: « noi sappiamo bene che intendiamo quando dico Film Fun, fotografie, fotografie, fotografie, il pubblico non legge più, il pubblico, viziatissimo dal cinema ». L'ordine e lo scopo della riunione sono quasi del tutto naufragati nella passione giornalistica dei convenuti. Vano ogni tentativo di sistemare, in un piano di ordinate proposte, i singoli apporti all'auspicato miglioramento del settimanale. La riunione si protrae tra ondate sempre meno catalogabili di idee, invenzioni, proposte, e infine tutti si fonde in una generale manifestazione di solidarietà con la stampa « audace » di ogni paese. Certo di fronte alle argomentazioni pratiche del direttore, di fronte alla ventilata minaccia di sospensioni o soppressioni, non sarà difficile che ciascuno rientri subito nei limiti modesti di un giornalismo familiare, tradizionalmente corretto e « provinciale »; e tuttavia in ognuno resta qualcosa di quell'eccezionale speranza che la conversazione aveva equamente distribuito, e alla fine, uscendo, dopo aver preso accordi di ordinaria e melanconica amministrazione, qualcuno prevede che molto presto si deciderà a fare un giornale « come si deve », un giornale che nessuno si dimenticherà di comprare, un giornale-fuoco, un giornale-cuzzotto per intendersi, ma che vuol adesso bisogna aspettare finché non si risolve questa crisi della carta; dopo di che vederemo come si fa un giornale illustrato, altro che questo bollettino parrocchiale », e i giovani articolisti e i reporter sognano che finalmente allora sì, lo potranno fare un bel servizio completo, esauriente e senza vellei ipocriti su questa « marcia città », su questa « babelonia di cortigiane e burocrati », e lo intollereranno proprio così il « servizio ». « Roma, città di cortigiane e funzionari », o forse sarà meglio: « Roma città di vache! » starà bene su tutto il paginone con tre grandi fotografie di quelle che non si dimenticano... Ma finché non si risolve questa faccenda della carta...

NOTIZIE DI LIBRI E D'ALTRO

E' pronta presso la casa editrice Barbera di Firenze una edizione numerata di cento novantuno esemplari numerati e non tutti venali, di Finisterra, l'ultimo libro di Montale che fu stampato durante l'occupazione tedesca, in Svizzera. L'edizione comprende alcune nuove poesie inedite. Le prenotazioni hanno superato il numero di copie messe in commercio (a lire cinquecento).

Rarissimo caso per una rivista, Poesia diretta da Falgui ha toccato la seconda edizione.

Fra i libri « pronti a uscire » annunciati dall'editore Danesi, troviamo il secondo volume dei Sonetti del Belli, le Memorie di Monsignor Tizzani, Chiunque anni di pillura francese moderna di Gualtiero di San Lazzaro, e una serie di monografie su artisti romani e italiani dei secoli scorsi.

Un lungo racconto di Henry Miller — americano quasi ignoto agli italiani — ha ultimato di tradurre Luigi Bertì, del quale è uscito Secondo boccaporto di recente presso l'editore Parenti a Firenze. Bertì che ha consegnato di fresco a Sansoni un romanzo tradotto da Hardy, è attualmente intento a rivedere la sua voluminosa e annotatissima Storia della letteratura americana che uscirà presso Marzocco.

Longanesi riprende la ristampa di libri di costume, di storia e memorie. Aldo Palazzeschi curerà per conto di Lemonnier, nella Collezione in ventiquattresimo diretta da Pancrazi Il gallo di Giovanni Rajberti.

Carlo Emilio Gadda, dopo un lungo soggiorno a Roma, è tornato a Firenze dove attualmente è intento a riordinare il materiale già abbandonato, per il suo libro di racconti: L'incendio di via Keplero.

Di Corrado Alvaro, Bompiani pubblicherà presto un libro di saggi al quale non è stato ancora assegnato definitivo titolo, e un romanzo Tutto è consumato.

Sibilla Alarano dopo tradotto De Vigny per la Bussola, sta riordinando le pagine scelte dal diario per conto di Mondadori. Del Diario di Sibilla Alarano numerose riviste e periodici italiani hanno già dato larghi estratti.

Unico fra tutti i giornali italiani, La Patria nelle sue tre o quattro edizioni regionali, si permette il gran lusso di una « terza pagina » alla quale collaborano Montale, Sereni, Bertì, narratori stranieri, Lisi Della Giovanna, Cangogni, Luzzi e numerose altre ottime firme.

Le Nuove edizioni italiane (Nci) diretta da Falgui annunciano imminente l'uscita di Diario di Giuseppe Ungaretti (titolo limitato), Quattro Quartetti di Thomas Stearns Eliot tradotti da Cecchi, Il libro del forestiero di Libero de Libero, e una antologia di poeti russi moderni, da Soloviov a Besyminsky, nelle traduzioni di Raissa Naldi.

Isa Miranda sta raccogliendo una collezione di propri ritratti. Finora ha po-

sato per i pittori Gentilini, Omiccioli, Montanarini, Tamburi, Savelli, Monachesi, Guzzi, Turcato, Carroccchi, i quali si sono dati il cambio dopo rapide pose. La misura dei ritratti, su tela o cartone o tavola, è di centimetri 31 per 20-21. Fra i più riusciti ci par segnalabili il Gentilini e il Montanarini.

Seguendo l'esempio degli illustratori di sopra, e forse anche un poco di Cesare Zavattini — che abita nella stessa casa — Isa Miranda si è dedicata alla pittura, e ai fiori in modo particolare. La sua pittura è tenera, infantile, non sciocca per essere di una donna e di una principiante e risolve curiosamente il problema del tono, al quale solo da poco tempo i nostri artisti sono arrivati.

La collezione di Zavattini si accrece in questi giorni di pezzi vari e importanti. Ricordiamo con ordine un autoritratto di Carena, e di Carena, un autoritratto di Crocefissione di Kasai, un autoritratto di Maugeri, un autoritratto di Costanza, un autoritratto e una tavoletta di Capocchini, un autoritratto di Carlabetto Severa, due autoritratti di Quinto Martini, e una serie gustosa e deliziosa di « omaggi » a Rembrandt, Courbet, Renoir, Corot, Delacroix, opera di Gentilini.

A cura di Mucci, malgre impresse ottime, che ha trovato sede in via Margutta presso Omiccioli, la collana « Conclium lithographicum » metterà fuori, in edizione di ottanta esemplari numerati, una serie di autoritratti di grandi scrittori illustrati da grandi pittori. Sia per uscire, già pronto, un Piazza San Pietro di Aldo Palazzeschi illustrato da Maccari, che ha personalmente inciso la pietra; e sotto i torchi è un Comme la lune di Bruno Barilli illustrato da Giorgio de Chirico. B' poi in corso di edizione un Saba con disegni di Gattuso, un Smetigli illustrato da Donghi, Savilio illustrato da Savinio, e un Ungaretti con probabile disegno di Fazzini.

Gianna Manzini prepara Carla d'identità, lungo racconto; Moravia Mondo di prima, Eugenio Giovanni Storio d'una farfalla rossa, Emilio Cecchi un saggio sugli scrittori francesi contemporanei.

Drien La Rochelle il quale riconosceva che loro, i collaboratori, avevano contro tutta l'intelligenza francese, tutta l'arte francese, tutti i letterati francesi, si è suicidato in carcere dove aspettava di essere giudicato e condannato per collaborazionismo.

Una impresa editoriale che non si occuperà di stampare in proprio è l'ARIEL (Associazione Rappresentanze Internazionali Editori Librai). L'ARIEL si occupa infatti di ottenere direttamente dall'America libri a successo di grandi autori trattando direttamente i copyrights.

IL SEGRETARIO

CAMERA MURATA RUBENS E LA SUA BOTTEGA

Visitammo anche il celeberrimo ed insigne per l'arte pittore Rubens, che noi trovammo proprio al lavoro, durante il quale si faceva far lettura di Tacito e dettava insieme una lettera. Poiché noi stavamo in silenzio, non volendo disturbare col parlargli, comincio egli stesso a discorrere e continuo senza interrompere il suo lavoro, pur continuando a farsi far lettura, e non cessò di dettare la lettera e di rispondere alle nostre domande. Dopo di ciò ci fece condurre da un servitore a le anticelle e le statue greche e romane che possiede in gran numero. Vedemmo anche una vasta sala, senza finestre ma ricevente luce da una grande apertura nel soffitto, nella quale stavano molti giovani pittori intenti a dipingere vari pezzi, dei quali il sig. Rubens aveva già tratteggiato il disegno col gesso, mettendovi qua e là un tocco di colore. Questi quadri essi dovevano coprire interamente di colore, e in ultimo Rubens li avrebbe portati a compimento con le pennellate definitive.

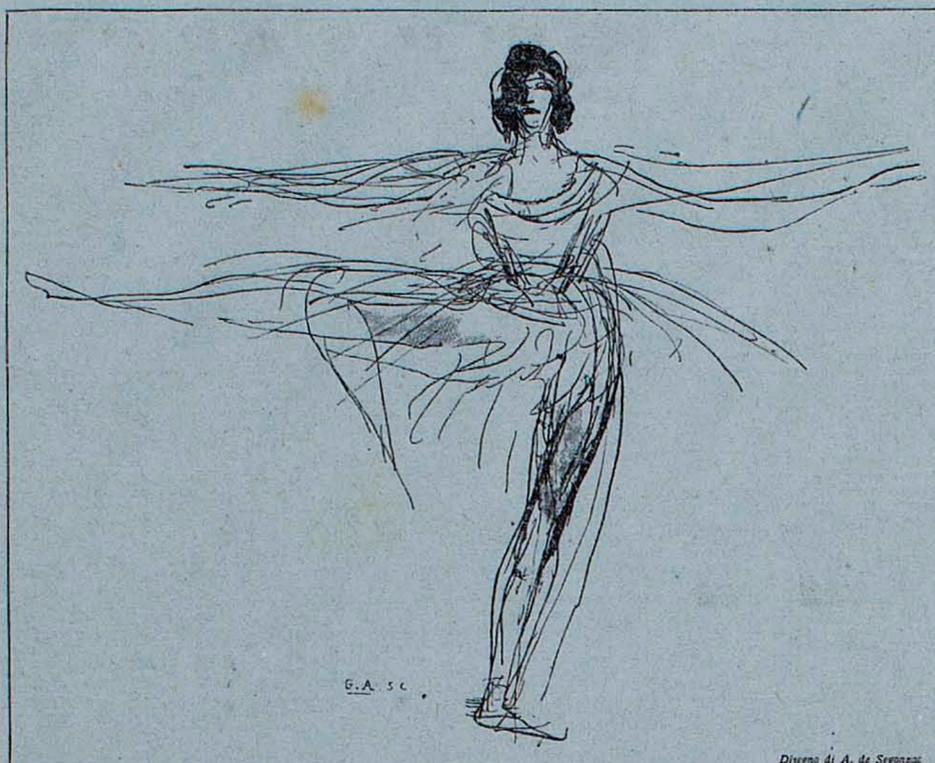
(Otto Sperling, medico del Re di Danimarca).

La scuola di Robinson

A chi dicesse che Robinson Crusoe non è un libro da dare oggi in mano ai ragazzi, si obbietterebbe facilmente da ogni parte che si tratta di un vecchio, autentico, capolavoro, sul quale hanno, per così dire, imparato a leggere intere generazioni. E non c'è dubbio, tuttavia, a mio parere, quel libro non dovrebbe più esser pubblicato, come periodicamente avviene, in edizioni ridotte e adattate ad uso della gioventù: dovrebbe piuttosto esser letto integralmente, e riflettuto, dai grandi.

Si pensi. Chi è Robinson? Un marinaio che naufraga solo in un'isola deserta e che, per sostenersi e per crearsi poi qualche comodità, riscopre, uno per uno, e si costruisce, i mezzi e gli strumenti essenziali della civiltà. Il valore formativo ed istruttivo dell'affascinante romanzo, originariamente non destinato ai giovani, è apparso immediatamente duplice: da una parte quello di esaltare la forza, la tenacia e la volontà, che neanche condizioni straordinariamente avverse riescono ad abbattere — dall'altra quello di dare, in forma dilettante e facile, tutta una serqua di cognizioni utili e proprio cioè una diretta conoscenza degli strumenti e dei mezzi della civiltà, che il protagonista faticosamente e vittoriosamente s'ingegna a ritrovare e a costruire.

Ma quel romanzo è anche qualche cosa di più: è l'esaltazione dell'individuo e l'intuizione artistica e il preludio alle conquiste di quella civiltà borghese e individualistica che sta agomizzando nelle convulsioni belliche di questi decenni. Libro pratico quando in scritto, Robinson è dunque oggi assolutamente attuale. Ed anche le cognizioni che diffonde sono, altrettanto, ferme a tre secoli fa. Tanto che già l'Ottocento, in cui la funzione didascalica di questo romanzo fu ottimamente intesa, lo considerò sorpassato, e, astruendo dall'invenzione geniale cioè dal fatto artistico, ne adottò la formula per confezionarne imitazioni, più o meno intelligentemente aggiornate: oltre alla Scuola di Robinson se ne possono ricordare almeno due, il Robinson delle Fanciulle e il Robinson di Svizzera. Come se oggi un Robinson a la page si fabbricasse una radice, cosa che, a pensarci, con una scatola di latta ed un pezzetto di patata, che sostituiscia la galena, sarebbe tutt'altro che impossibile. Ma, in verità, la formula non è più valida e non è possibile un ritorno di Robinson. Il libro non va più riscritto, ma riletto, e dai grandi; da gente cioè in grado di apprezzare il valore artistico e il valore storico e capace di spremere ancora suggestioni efficaci per la soluzione di problemi attuali. Per chiarirsi, ad esempio, la natura dei rapporti tra l'u-



Già dall'altra guerra mondiale i Balletti Russi avevano trovato ospitalità negli Stati Uniti. Fu Sergi di Diaghileff ad arrivare per primo. E il miraggio dei bei dollari per rinsanguare un'amministrazione salassata con magnificenza mecenatesca, era riuscito a fargli vincere anche la ripulsiione del mare che, secondo Romola Nijnska, l'aveva convinto a restare in Europa al tempo della tournée del 1913 nell'America del Sud, tre anni innanzi. Da là poi cercò di richiamarsi tutti gli astri più celebri, richiesto formalmente di offrire ai nuovi spettatori i suoi migliori spettacoli. Ma questa prima importazione non riuscì né lunga né fortunata. Il raduno restava incompleto, gli umori agitati dalla crisi nei rapporti personali fra Nijnski e Diaghileff, tanto acuta in breve spazio di tempo che per salvare il giro di rappresentazioni attraverso gli Stati, Diaghileff, dopo pochi mesi, doveva tornare in Europa e Nijnski restava con la direzione sulle braccia. Nei primi mesi del '17 tutta la compagnia riatravversava l'Oceano senza che egli di speciali entusiasmi si fossero sovrapposti alla finalità essenzialmente economica del viaggio.

L'AVVENTUROSO balletto

posero come tali all'epoca miracolosa della sua rinascita novecentesca. L'uomo fu Diaghileff, il Nume e il Malgino di più di venti anni d'avventure senza che neanche la morte (nel 1929) ne abbia estinto le magie.

Come si vede niente più di un rapido passaggio, mentre il trasferimento dei Balletti Russi di Montecarlo, sulla soglia della guerra attuale, ha tutta l'aria di una vera e propria emigrazione.

Secondo le prime notizie giunte da là pare che all'ombra delle « stelle e strisce » si sia riunito tutto il Gotha della danza. Da qualche anno il finanziamento dei Balletti monegaschi — gli eredi in linea diretta del ramo copistite dei Balletti Russi, anche vivente Diaghileff — era stato assunto da finanziieri ed amatori americani. Gente ossessiva alla tradizione tanto da permettere ai sovvenzionati di restare legati a Montecarlo di dimora e fin di nomina, preferendolo a quello del direttore Massine.

mostre GLI INCISORI

Una mostra di sole incisioni, anche belle, produce sempre un doloroso effetto ottico: più l'occhio scorre lungo le pareti, e più le sensazioni ch'esso riceve divengono aride, fino al punto che il gusto della vista s'isterilisce del tutto e il mondo ci appare anemico e spettrale. Quest'effetto un fisiologo potrebbe spiegarlo con dati precisi di fisica e di psicologia; a me basta notare che il fenomeno è in rapporto col carattere astrattivo dell'arte dell'incisore: un fiore, per esempio, inciso, e cioè ridotto a figura, è più che l'immagine d'un fiore, un giuoco di tratti, che l'occhio e la mente dell'artista incidere astraggono dalla visione concreta del fiore. L'incisione è perciò, più di ogni altra arte figurativa, « cosa mentale ». Il suo vero posto sarebbe la cartella e, ancora meglio, il libro, dove questa graffa s'incontra con la scrittura, che è il massimo dell'astrazione figurativa dell'uomo.

Ma è un mondo irrequieto quello del balletto. Lo agitano le stesse virtù che possiede o almeno quelle che il talento di un uomo e una serie di casi gli'im-

molto inferiore a quella esercitata nell'opera; specie da quando Strawinski venne a reggerne le file. (Non è superfluo ripetere che tre quarti della produzione di Strawinski sono stati scritti per il Balletto). E d'allora, con la reciproca stretta dei rapporti, cominciano gli equivoci e i malintesi.

VELSO MUCCI FRANCO DE VITA GIUSEPPE DI BRIZIO UMBERTO BARBARO

teatro
QUINTA COLONNA

La storia della Quinta Colonna di Ernest Hemingway ha una strana rassomiglianza con quella più antica del mondo... Come ce lo presenta Hemingway, questo motivo non riesce gran che drammatico. Rappresentato l'amore come idillio sensuale e infatuazione sentimentale...

complesso d'imitazione. La notte dopo l'azione, l'uomo giunge alla donna come a un porto, smarrito e vuoto e pieno di paura... Non ho citato i quadri della guerra. Pochi e fuggitivi come sono distruggono la vita...

cinema
TOM EDISON GIOVANE

Norman Taurog è il regista di questo film. Mickey Rooney è l'interprete. Potremmo invertire l'ordine dei due nomi e mettere in testa quello di Mickey Rooney...

nella scuola fa accorrere la gente del paese, che ignora suppone sia scoppiato un incendio; lo scherzo del «citrato» a spese di un avversario di risse e di lotta è una paratissima brillantezza nel carattere di Tom; i capelli «elettrizzati» rendono sgomento il padre...

IL VIAGGIATORE D'OGNISSANT

Simenon è stato lanciato in Italia, una decina di anni fa, come autore di romanzi polizieschi di un genere tutto particolare. Ma già nei romanzi polizieschi Simenon rivelava di essere uno scrittore di polso...

Il «viaggiatore d'Ognissanti» è un romanzo che si svolge in una piccola città di mare, fra il porto e le agenzie di affari. Simenon conosce bene questo mondo caratteristico in Francia. Non so che vita egli faccia adesso ma intanto al '35, quando lo conobbi, passava due terzi dell'anno sul mare.

LA VIA DEL RITORNO

Romanzo di E. M. REMARQUE

— Si è rovinata la salute, d'inverno, a fare la fila per ore alle porte delle botteghe. Poi è arrivato un bambino... — E il bambino? — domando. — Morto anche lui. — Rialza la sua spalla devota, come se avesse freddo...

musicca
WALTON, PAGANINI, GARGIULO

Un vero «gentleman», il musicista inglese William Walton Turner. Lo ricordo sul podio della Fenice di Venezia nel settembre del 1938, alle prove del suo Concerto per viola, che si eseguiva allora per la prima volta in Italia. Alto e biondo, nonmente magro, con una figura asciutta dall'aria grave e distaccata...

giocato, sono intravvisibile nella loro prima origine psicologica. La scienza è suggerita dalla vita; questa arricchisce quella, la «umanizza», la rende norma e guida della esistenza. La scienza è quasi idealmente riassunta nella descrizione drammatica e cantante di una piccola stazione e di un treno pittoresco, che è il centro e l'emblema vivente del progresso.

IL VIAGGIATORE D'OGNISSANT

La fotografia infatti è affumicata e velata come se si trattasse di rendere l'ambiente di *Dual de brimes*, ma il tono del racconto è molto più alto. Assia Norris, che è la protagonista femminile, non aggiunge nulla al valore del film. Accanto a lei figurano Jules Berry, che è l'alfarista, Jean Desailly che sostiene il ruolo del giovane erede, Gabrielle Dorziat, Guillaume de Saxe e Simona Valère.

UMBERTO DE FRANCISCIS

— Come? — Willy fulmina Tjaden con lo sguardo. — Ha rifiutato? Ma saremo stati felicissimi, straordinariamente felici di venire da lei. Quel mascelzone non ce lo ha mai detto! Tjaden comincia ad agitarsi un poco. Ora, è Kosole che si china in avanti. — Ah, davvero, le ha spesso parlato di noi quel «tesoro»? E che cosa le ha proprio detto di noi? — Mariette cara, dovremo andarcene, — dice Tjaden alzandosi. Ma Kosole lo obbliga a risedere sulla sua sedia. — Resta seduto, «tesoro». Allora, signorina ci dica un po' che cosa le ha raccontato? Mariette è in piena confidenza, guarda Willy con aria birichina. — E' lei il signor Homeyer? — E Willy si inchina davanti alla macelleria equina. — Allora è a lei che ha salvato la vita? — essa dice facendo le moine, mentre Tjaden si agita sulla sua sedia, come se fosse seduto sopra un fornello. — Non se lo ricorda più? Willy si prende il capo tra le mani: — Dopo sono rimasto sepolto sotto una frana — dice — e questo fa perdere la memoria in modo straordinario. Stortamente ho dimenticato un sacco di cose... — Salvato la vita? — domanda Kosole col fiato corto. — Mariette cara, io me ne vado, vieni o non vieni? — dichiara Tjaden. Ma Kosole lo tiene stretto. — E' così modesto — dice Mariette ridendo, radiosa. — Eppure ha sterminato tre negri che volevano abbattere il signor Homeyer con le loro scuri! Ha ammazzato il primo con un pugno... — Con un pugno? — ripete Kosole con voce cavernosa. — ... e i due altri con le loro stesse scuri. E anzi l'ha subito riportato in cima... — la piccola Mariette guarda dall'alto in basso il metro e novanta di Willy e rivolge al fidanzato energici cenni del capo. — Sì, può raccontare senza paura quello che hai fatto, tesoro. — Questo è vero — conferma Kosole: — sono cose che possono essere raccontate. Willy, perplesso, fissa per un istante Mariette negli occhi. — Sì, un giovane rimarebbevole — dice allora. Poi fa un cenno a Tjaden: — Vieni un po' fuori con me. Tjaden si alza esitante, ma Willy non è male intenzionato. Dopo qualche minuto ricompagnano a braccetto. Willy si china verso la piccola Mariette. (Continua) (19)

secrets e che certamente contengono tanto da compromettere tutti. L'amministrazione giudiziaria del patrimonio dello zio è stata affidata a un affarista che era il principale associato del morto, il quale ha anche lasciato una vedova, giovane e bella, nemica del gruppo dei soci del marito. L'affarista architetta un piano per avere il ragazzo nelle sue mani ma questi rivela fin dal primo contatto con l'amministratore una insospettata energia che manda in aria tutti i progetti della società. Progetta una alleanza involontariamente, con la bella zia, insieme finiscono per liberarsi dei nemici e trovare qualcosa che vale più del denaro.

ROMANZO DI E. M. REMARQUE

— Come? — Willy fulmina Tjaden con lo sguardo. — Ha rifiutato? Ma saremo stati felicissimi, straordinariamente felici di venire da lei. Quel mascelzone non ce lo ha mai detto! Tjaden comincia ad agitarsi un poco. Ora, è Kosole che si china in avanti. — Ah, davvero, le ha spesso parlato di noi quel «tesoro»? E che cosa le ha proprio detto di noi? — Mariette cara, dovremo andarcene, — dice Tjaden alzandosi. Ma Kosole lo obbliga a risedere sulla sua sedia. — Resta seduto, «tesoro». Allora, signorina ci dica un po' che cosa le ha raccontato? Mariette è in piena confidenza, guarda Willy con aria birichina. — E' lei il signor Homeyer? — E Willy si inchina davanti alla macelleria equina. — Allora è a lei che ha salvato la vita? — essa dice facendo le moine, mentre Tjaden si agita sulla sua sedia, come se fosse seduto sopra un fornello. — Non se lo ricorda più? Willy si prende il capo tra le mani: — Dopo sono rimasto sepolto sotto una frana — dice — e questo fa perdere la memoria in modo straordinario. Stortamente ho dimenticato un sacco di cose... — Salvato la vita? — domanda Kosole col fiato corto. — Mariette cara, io me ne vado, vieni o non vieni? — dichiara Tjaden. Ma Kosole lo tiene stretto. — E' così modesto — dice Mariette ridendo, radiosa. — Eppure ha sterminato tre negri che volevano abbattere il signor Homeyer con le loro scuri! Ha ammazzato il primo con un pugno... — Con un pugno? — ripete Kosole con voce cavernosa. — ... e i due altri con le loro stesse scuri. E anzi l'ha subito riportato in cima... — la piccola Mariette guarda dall'alto in basso il metro e novanta di Willy e rivolge al fidanzato energici cenni del capo. — Sì, può raccontare senza paura quello che hai fatto, tesoro. — Questo è vero — conferma Kosole: — sono cose che possono essere raccontate. Willy, perplesso, fissa per un istante Mariette negli occhi. — Sì, un giovane rimarebbevole — dice allora. Poi fa un cenno a Tjaden: — Vieni un po' fuori con me. Tjaden si alza esitante, ma Willy non è male intenzionato. Dopo qualche minuto ricompagnano a braccetto. Willy si china verso la piccola Mariette. (Continua) (19)

E. M. REMARQUE

Editrice FARO
ROMA
Via Po 21-R - Tel. 850408 - 850137
Sono usciti i libri:
L'ARCHETTA DI ROÈ
I SOVRANI DELLA SCENA
In vendita in tutte le librerie
Altri volumi:
POESIES COMPLETES
AFORISMI
Di imminente pubblicazione:
LUTERO E LA RIFORMA IN GERMANIA
IL SEME SOTTO LA NEVE
COME FUMMO CONDOTTI ALLA CATASTROFE
LA STRADA PER TEHERAN
VENT'ANNI PERDUTI

ROMA SOTTO INCHIESTA

MAGHI E VEGGENTI

«Dinnanzi a Te, Potenza del Sole, la gran notte della febbre umana, delle larve di concupiscenza, dilegua. Tu sei Luce. E Luce sia in me, su cui più non preme brama di cose terrene». (Formula magica per allontanare le entità oscuratrici)

Roma non è stata mai, finora, un buon terreno per la magia, le scienze esoteriche, le discipline occulte.

La moglie di Giuseppe Balsamo alias Cagliostro, era romana; ma una piccola romana calcolatrice e priva di fantasia, senza il cui peso Cagliostro sarebbe certamente riuscito a disintegrarsi definitivamente passando attraverso le pareti della prigione veneziana. No, il romano è troppo intelligente per credere a maghi, alchimisti, astrologhi, teosofi, metapsichisti; è intelligente ancora, ma di una intelligenza che si accompagna a un vero terrore per tutto ciò che è fantasia e potrebbe fare apparire quell'intelligenza stessa meno lucida e brillante agli occhi degli altri. Uomo terribilmente sociale, il romano è attento all'opinione degli altri, vigila il mondo in cui egli altri sarà visto, nulla al mondo gli fa paura come l'apparire ingenuo.

Roma per principio non crede al talento, cosa noiosa e sconveniente; ma se è sconveniente, se è cosa da suscitare scandalo il possedere intelligenza e personalità che si distinguono, altrettanto biasimevole il passare da scemi. In altri paesi l'intelligenza è considerata la prima qualità. A Roma, invece, la scala dei valori è diversa: primo, Bellezza; secondo, Lealtà; terzo, Distinzione; quarto, l'esser dritto, il saper fare, l'abilità, l'identificazione comunemente con l'intelligenza; quinto, Intelligenza propriamente detta. E' l'ultima qualità, ma il non possederla è colpa gravissima. Perciò il romano per principio difensivo rifiuta di credere a tutto ciò che è meraviglioso e nuovo. Profondamente superstizioso, cerca di non farlo sapere e diffida di ogni scoperta, invenzione, ipotesi, teoria. Dalle scienze esatte fino alla meccanica dei corpi astrali, dovunque sospetta trappole pronte per farlo passare da scemo.

Da qualche tempo invece, intorno a persone che tengono giornali e commerci con il sovranaturale, si sono addensati rapidamente folli nuclei di iniziati. Lentamente, l'appuntamento con il chironomante o l'astrologo è diventato cosa semplice e consueta. Ogni volta che si attenda, come l'appuntamento con il medico. Tra gli annunci dei giornali appaiono sempre più numerosi gli indirizzi di veggenti e di illuminati. Tutto ciò non dipende solo, come potrebbe sembrare a prima vista, da una maggiore possibilità di accedere a ricchezze e a una scarsa sorveglianza e pedanteria da parte della questura. Conseguenze piuttosto dal fatto che solo in questi ultimi tempi molti romani hanno imparato a rivolgere a se stessi delle interrogazioni. Prima delle catastrofi collettive, il domandarsi il perché delle cose era privo di « non saper fare », del non saper vivere; era considerato inutile, se non colpevole. I giovani all'inizio della maturità spirituale si rivolgevano domande semplici, a cui era facile rispondere, acquistavano conoscenza, si affacciavano alla vita pacatamente fisica che si svolgeva in questa città e preferivano non tentare indagini più alte.

Terribilmente orgoglioso, il romano preferisce non tentare neppure una conquista per non rischiare l'umiliazione di fallire.

Ma quando tutta la costruzione sociale e familiare fu sconvolta, quando lo sviluppo della giornata fu deformato fin nei suoi attoni, quando la morte non restò più a quella distanza regolamentare fissata da decine d'anni, per cui si poteva avvertire e calcolare l'avvicinarsi come di un lento e rumoroso tramvai, tutti si accorsero che quella modesta saggezza, che il solo buon senso, quel piccolo schematico manuale pratico che ciascuno portava nell'anima, non bastava più a sostenere gli urti e a



defendersi. La città non era più un ordinato plastico sostenuto da pilastri nell'aria trasparente di una stanza sconosciuta ma tranquilla; si viveva per la prima volta vicini alle radici della vita, e vicini al cielo. I limiti sono rotti. Ogni orpello è caduto, e insieme ogni norma pratica. Tutti ora riconoscono di non sapere, che ciò che sanno non serve a nulla, e tutti interrogano, attendono da qualsiasi direzione una parola, un richiamo, una luce. Interrogano, con sfacciatata indiscrepanza, direttamente Dio, e i più timidi il consorsore. Interrogano i vecchi, gli « intellettuali », i tecnici, i capipartito, chiedono una parola ai filosofi come ai teosofi, agli scienziati come agli alchimisti e agli astrologhi, ai poeti e agli artisti come ai medium, agli antroposofi, agli yoga.

« Che c'è, Signorino, la pupa non vi dà retta? ». « Già », faccio io. « Non precisamente... », balbetto « mi piace, si, sono innamorato sotto » e tremo al pensiero che quegli occhi chiari scorgano le mie bugie. « Volete sposarla? ». Non riesco a dire la bugia fino in fondo: « Non precisamente... », balbetto « mi piace, mi piace molto ».

Ma a queste parole la vecchietta ha un guizzo di allegria: « Beh! — dice — state tranquillo. Glielo facciamo, il piatto ». L'iruga in un cassetto, mi dà un sacchetti di fanella da appendere al collo: « Datele questo, se è religiosa ditele che è la religia di un gran santo. Così lei se la mette al collo, la tiene sul petto, e quella la brucia dentro. Lei non se ne accorge, e quella continua a bruciarsi dentro, finché dentro non c'è più niente, non ci siete che voi. Allora, dopo dieci giorni, voi l'andate a trovare, ed è tutto fatto perché voi siete già tutt'uno con lei prima ancora che ci andiate ».

Un'altra donna, più giovane ed energica, Madama Michela, insegna pratiche amorose più complicate, ma più sicure. Mi consiglia di alzarmi a mezzanotte, andare a piedi esattamente cinque chilometri fuori città e cercare non ricordo più quale pietra, se pomice o qualcosa di simile. Poi, tenendo sempre sul cuore la pietra, ogni sera all'avvenimano andare davanti alla porta dell'amata, girare sette volte su me stesso e recitare un'invocazione che mi segna su un foglietto. Dopo quaranta giorni precisi, purché non interrompa la pratica, la ragazza sarà mia infallibilmente.

Gli envoutement

Lasciando Madama Michela fulmineamente comprendo il meccanismo. Immagino che la donna da incantare abiti al quarto piano di un caseggiato con portieri e ascensori. Chi riesce, a mezzanotte, ad uscire dalla città con il copricapo, a trovare la pietra, a superare ogni giorno la diffidenza del portiere, a correre il rischio di essere sorpreso davanti alla porta in quella singolare bisogna, evidentemente è dotato di tale forza di volontà e audacia da conquistare non quella donna, ma altre dieci insieme. In fondo, Michela ha ragione.

Molte di queste fattucchiere popolari si dedicano spesso a quella pratica che in termine tecnico viene chiamata envoutement. Quando, per conto proprio o per conto di clienti, vogliono portar danno a una persona, plasmano una rudimentale statuina di cera a cui appiccicano una ciocca di capelli, un pezzo di stoffa o un oggetto qualsiasi che sia stato molto tempo sul corpo della persona da scongiurare. Con uno sforzo di concentrazione aiutato da formule magiche e da piccoli riti accessori si convincono che il papazzo di cera sia la persona stessa e allora cominciano a trasferirlo con spilli, finché il nemico, così colpito a distanza, non comincia a soffrire e a consumarsi fino alla morte.

Si racconta a questo proposito di una tremenda battaglia fra due fattucchiere molto conosciute dal popolo romano. Sorto il dissidio non si sa precisamente

con furia e metodo insieme, fracassarono mobili e stoviglie fino ai più minuti pezzetti. Così si chiuse uno dei più impressionanti avvenimenti della cronaca contemporanea della stregoneria romana.

Oltre alle cosiddette « polverine » tra i filtri d'amore usati nello strato più ingenuo della popolazione uno dei più diffusi è quello, molto usato anche in Sardegna e nel meridione, somministrato da donne trascrate all'uomo amato. L'ingrediente principale del filtro è costituito da qualche goccia di sangue della donna, sangue di provenienza alquanto intima. Ci sono alcuni aiuti manovali e ricciuti garzoni di barbiere, dotati di speciale fascino, capaci di proiettare su uno schermo visioni captate attraverso l'etero; e non ci si deve meravigliare se queste visioni appartengono spesso al passato, quando si pensi all'accreditata teoria che attribuisce a ogni corpo non tre ma quattro dimensioni: lunghezza, larghezza, profondità e durata. Che alla base di questa magica cerimonia siano fenomeni puramente fisici lo dimostrerebbe il fatto che la donna, quando il cliente è di età media (cioè non influenzabile) lo costringe a bere l'acqua della bottiglia il giorno prima della seduta. Ciò per avere il tempo di saccagiarlo, di farlo cadere lentamente in un leggero stato ipnotico. La clientela di questa veggente è soprattutto fatta di donne che hanno subito piccoli furti di ricami, di cucchiaini di sapone, ecc. Regolarmente la derubata scorge nella bottiglia la propria vicina entrare di soppiatto nella casa, e frugare nervosamente nel vecchio canterano. Così, dopo ogni seduta, numerosi litigi a catena assordano per giorni l'intero rione.

Ma la cristallo-scopia è un sistema di divinazione ora caduto un po' in disuso. La più conosciuta tra i veggenti che usano il globo di cristallo è una principessa russa, enigmatica e sontuosa signora d'altri tempi, che abita al quartiere Noventa.

Molto rari sono a Roma coloro che praticano la cosiddetta psicomatria (parola impropria). Sono uomini sensibilissimi che tenendo in mano un oggetto riescono a conoscere tutta la storia dell'oggetto stesso, sanno dire con soddisfacente precisione cronologica per quali mani è passato e in quali luoghi, stato depresso. Anche gli astrologhi si fanno sempre più rari, e la ragione sta nello scarso successo commerciale della loro attività. L'astrologo, scrutando i movimenti delle costellazioni, può rivelarci il destino di popoli interi, le catastrofi e i rivolgimenti della storia, ma difficilmente i nostri casi personali. Ora dobbiamo confessare che a tutti, talvolta, importa di più sapere come andrà a finire l'affare del quintale d'olio che il futuro assetto del bacino mediterraneo.

Ma in crisi sono anche le alte personalità. Le gerarchie fasciste in modo speciale parevano sensibilissime alle scarsezze del sovranaturale. Da Mussolini a Jacomoni erano ben pochi i dominatori che non consultassero regolarmente la chironomante.

Quasi tutti i professionisti ricorrono a trucchi, per due ragioni. Perché dovendo vivere con la propria abilità non possono esporti al benedetto minimo rischio di sbagliare, poi perché gli esercizi di trance e di percezione extrasensoriale sono terribilmente snerfanti e l'organismo non potrebbe resistere a lungo in quegli stati anormali. Ma in realtà tutti i veggenti sono dotati di qualche qualità, altrimenti il loro imbroglio cadrebbe fin da principio in un fiasco clamoroso.

La psicologia dei piccoli professionisti

sue carte che non sono i soliti tarocchi o carte comuni, ma simboli misteriosi di cui lei sola, dicono, conosce la provenienza; i suoi occhi allora ravvivano di una luce strana, e solo quell'espressione di ambiguità fantasiosa la distingue da una modesta professoressa ben radicata alla terra.

Invece vanno man mano scomparendo le enigmatiche donne senza età, ancora belle ma apesantite, insieme ai gioielli e alle collane rilucanti sul petto opulento, da un vago senso di purosia vecchiaia resa oscura da leggende di reincarnazioni; le vere maghe e chironomante, non sai se buone o perfide nello smuovere della chioma zingara e dei grandi orecchini luccicanti, profumate e scostose miscugli di femmine adulte e di madri primordiali, di maltrattate e di levatrici, di maestre di scuola e di imbonitrici da fiera ambulante. Sostituite ora da brave donne scialbe e persino timide sebbene furtivamente penetranti e ironiche, che attendono alle loro consultazioni in cucina, o in modesti salottini borghesi. Tra queste persone non esistono quasi scambi di alcun genere, insegnamenti consigli e aiuti reciproci. Non esistono società o categorie riconosciute. Vivono isolati, la maggior parte senza consociati tra loro, e quando per caso vengono a contatto, immediatamente ne scorgono astiose rivalità ridicole per degli « iniziati ». Ogni « colore » è ormai finito con la morte dei due ultimi fattucchieri all'antica, ingenui e pittoreschi.

Erano una vecchietta di via Zucchelli e un vecchio dalla candida barba, che abitava a San Giovanni. Tra fumi misteriosi e rametti di ulivo, per poche lire facevano e scioglievano le fatture.

I trucchi

I veggenti sono numerosissimi, ma a nessuno sfugga la clientela. Contrariamente a quel che si crede tra coloro che ricorrono alle arti divinatorie di questi eletti sono più numerosi gli uomini che le donne. Le domande in genere sono di un'aspettante monotonia gli uomini si affidano agli occultisti per questioni di affari, le donne per angustie d'amore. Non man-



cavano né mancano tra i clienti le alte personalità. Le gerarchie fasciste in modo speciale parevano sensibilissime alle scarsezze del sovranaturale. Da Mussolini a Jacomoni erano ben pochi i dominatori che non consultassero regolarmente la chironomante.

Quasi tutti i professionisti ricorrono a trucchi, per due ragioni. Perché dovendo vivere con la propria abilità non possono esporti al benedetto minimo rischio di sbagliare, poi perché gli esercizi di trance e di percezione extrasensoriale sono terribilmente snerfanti e l'organismo non potrebbe resistere a lungo in quegli stati anormali. Ma in realtà tutti i veggenti sono dotati di qualche qualità, altrimenti il loro imbroglio cadrebbe fin da principio in un fiasco clamoroso.

La psicologia dei piccoli professionisti

SARDAY, CADOS CADOS CADOS

In Roma si occupano dei fenomeni extranaturali diversi gruppi di persone. Un forte nucleo è costituito da studiosi che fanno capo ad associazioni di studiosi, teosofici e che si occupano di studiare e pubblicare al pubblico profetie o filtri o chiavi magiche. Esiste poi una vasta rete di dilettanti, distaccati l'uno dall'altro, ciascuno in possesso di un proprio metodo, ma in genere incapaci di ottenere risultati sensazionali. Vengono poi i professionisti organizzati secondo le più moderne esigenze commerciali. Tra i professionisti e i dilettanti poi, sono alcuni sapienti, conoscitori di manoscritti orientali introvabili nelle più fornite biblioteche, dediti alle pratiche occulte per sola volontà di potenza, o di identificazione col tutto, il che è lo stesso. Questi, a quanto si dice, sono i maghi più poderosi, che non esercitano la professione perché con un solo batter di palme potrebbero avere casse di sterline d'oro, né cercano di irritare con invasi, o di rapporti sessuali si limitano ormai al Corpo Flammico, alle Presenze Lunari e alle Salamandre.

Almeno 20.000 persone, a Roma, si dedicano alle scienze occulte. Tra queste due o trecento sono gli studiosi, poche decine i professionisti, sette a nove, mi si riferisce, i maghi veri e propri capaci di comandare pienamente alla natura e agli uomini. Queste categorie poi sono ulteriormente divise, secondo le pratiche a cui gli occultisti si dedicano. Abbiamo così gli « oroscopi », i « medium », i « chironomanti », i « cartomanti », quelli che si occupano di Cristallo-scopia, che cioè fanno svolgere visibilmente un avvenimento passato o lontano nello spazio in una sfera di vetro; gli astrologi che traggono le più particolareggiate notizie dal movimento delle stelle, i « radeomanti », i « chiaroveggenti » e i « profeti », gli « yoga », i « fahiri », i « maghi veri e propri », ecc. Li ho nominati tutti insieme per non annoiare con le complicate distinzioni tra attività diverse. Ma attenti alle confusioni, perché nessuno sarà più suscettibile (e quel che più conta, pericoloso) di un occultista. Il mago conosciuto col nome di Abastra,

che abita in un signorile quartiere di via Flaminia, mi ha raccontato la giusta punizione da lui inflitta a un incauto che aveva osato chiedergli di fargli apparire zeta e che si era dato bene dal distribuire al pubblico profetie o filtri o chiavi magiche. Esiste poi una vasta rete di dilettanti, distaccati l'uno dall'altro, ciascuno in possesso di un proprio metodo, ma in genere incapaci di ottenere risultati sensazionali. Vengono poi i professionisti organizzati secondo le più moderne esigenze commerciali. Tra i professionisti e i dilettanti poi, sono alcuni sapienti, conoscitori di manoscritti orientali introvabili nelle più fornite biblioteche, dediti alle pratiche occulte per sola volontà di potenza, o di identificazione col tutto, il che è lo stesso. Questi, a quanto si dice, sono i maghi più poderosi, che non esercitano la professione perché con un solo batter di palme potrebbero avere casse di sterline d'oro, né cercano di irritare con invasi, o di rapporti sessuali si limitano ormai al Corpo Flammico, alle Presenze Lunari e alle Salamandre.

Dopo questo cortese ammonimento in forma narrativa Abastra mi indirizza dal suo collega e amico Neo, al secolo Remo Monzello, che per essere un più preparato teorico e conoscitore profondo del Bè-Mi-chong-Tantra (non è uno scherzo, questo libro fu anche tradotto in inglese da Kazi Sandrup nel 1919) potrà illustrarmi meglio qualche pratica magica delle più semplici. Evidentemente il maestro si occupa di questi per fini materiali perché abita in una casa alquanto modesta di Panico. E' un pensoso uomo grassoccio, biondo, di una tranquillità più da rinunciataro che da reversore delle leggi naturali, ma la sua voce è impressionante.

« Maestro — chiedo — a quale allenamento un uomo mediocre e inerte come me dovrebbe sottoporsi prima di iniziare una pratica magica? ».

Il maestro sorride con indulgenza, e con lo sguardo dolce mi fa sapere che è inutile, e che non si può insegnare le leggi riservate ai soli iniziati.

« Prima di tutto ti devi nutrire di soli vegetali e derivati del latte. Castità assoluta. ».

Rimango deluso, perché credevo che i maghi si potessero levare ogni sorta di capricci, con tutto il loro potere. Ma più tardi saprò che anche per essi c'è la scappatoia; giunti a uno stadio enormemente alto di comprensione cosmica; ridotti quasi interamente a « corpo sottile », è loro concesso, anzi consigliato dal rituale, di dedicarsi alle più snerfate porcherie.

« Ma tu — riprende il mago — progressivamente devi ridurre il nutrimento fin quasi a sopprimerlo ». « Ma come faccio a resistere? ».

« Sciocchezze! Devi sostituirlo con il nutrimento astrale. E poi bevi. Bevi molta acqua ». « Ma si — riprende il mago — progressivamente devi ridurre il nutrimento fin quasi a sopprimerlo ». « Ma come faccio a resistere? ».

« Sciocchezze! Devi sostituirlo con il nutrimento astrale. E poi bevi. Bevi molta acqua ». « Ma si — riprende il mago — progressivamente devi ridurre il nutrimento fin quasi a sopprimerlo ». « Ma come faccio a resistere? ».

« Per carità! Indossa una tunica candida di puro lino, stretta alla vita con una fascia di lino. Anche le scarpe debbono essere di lino, senza suola ». Poi il maestro più tardi saprò che anche per essi c'è la scappatoia; giunti a uno stadio enormemente alto di comprensione cosmica; ridotti quasi interamente a « corpo sottile », è loro concesso, anzi consigliato dal rituale, di dedicarsi alle più snerfate porcherie.

In questo mestiere le donne sono alquanto più pericolose. Meno provvista di mezzi adatti al combattimento, quando la donna si trova in un'arma in mano diviene estremamente bellicosa. Dalla magia bianca la donna scivola nella magia nera, da maga divina fattucchiera. Esiste nei pressi di via del Boschetto una gentile, fragile vecchietta chiamata Lionella, che riceve chiunque e aiuta specialmente i giovani afflitti da peste d'amore. Sembra scavarla la fossa con le proprie mani. Nella stanza, di fronte alla vecchietta che mi fissa tenendo le dita dolcemente intrecciate sulla veste nera, sono impacciato e confuso; e lo sono sul serio. E' lei che mi spiana la strada.



DON BOSCO

Una seria concorrenza si profila per i nostri lettori di buon cuore. Ufficiali alleati residenti a Roma si sono quotati con entusiasmo per il madrinato di bambini italiani orfani, e regolari quote di 300 lire al mese sfoccano sul tavolo di Zaniboni. Siamo certi che questa concorrenza forestiera non lascerà indifferenti i nostri amici, e che a corsare, corsare et demi. I ragazzi di Don Rivolta aspettano.

Table with 2 columns: Name and Amount. Totale precedente L. 25.495. N. N. n. 55 in memoria del sig. Pasquale Bel-lucci 100. N. N. n. 56 in memoria del sig. Pasquale Bel-lucci 150. N. N. n. 57 1.800. N. N. n. 58 (vaglia n. 31) 500. N. N. n. 59 R. Corvetta « B » 500. N. N. n. 60 ass. Cred. It. numero A. 386.311 300. N. N. n. 61 1.000. N. N. n. 62 in memoria del sig. Pasquale Bel-lucci 50. N. N. n. 63 in memoria del sig. Pasquale Bel-lucci 300. N. N. n. 64 50. Totale L. 31.246.

RICHIAMO DI UN ALTRO MONDO

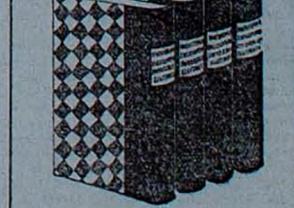
La casa della contessa S., un'appassionata musicista e fine interprete di Chopin, è saturo di profumo tanto da sfiorire un poco chi non è abituato a quei molli miscugli di odori e di colori in cui l'occultista ama immergersi per riposarsi ed eccitarsi insieme. La bella signora che vive la sua solitaria giornata in attesa dei richiami di un mondo in cui si felicitava di partecipa ancora alla logica delle cose, ma parla come una amica, come se da tempo mi conoscesse per il semplice fatto di essere, lei come me, incatenata a vivere. Cerca di conoscermi attraverso la mano e le carte. La stessa malinconia ci unisce, è il vecchio canto di ribellione alla catena del tempo, la tristezza a volte morbida come una malattia accettata, a volte rabbiosa o disperata per la resistenza beffarda che gli avvenimenti oppongono al loro stesso avvenire. Tutta la mia vita — dovrei dirle — come forse la vita di tutti non è che questa attesa di potere in qualche maniera ribellarsi alla natura. La mano sposta un oggetto sebbene tra l'oggetto ed essa ci sia assoluta incommunicabilità; ciò che lei unisce, che concede alla mia mano di agire è già una conquista di magia, un piccolo furto da noi fatto alla natura, una usurpazione che Dio ci ha concessa. Ma poco più in là il desiderio non ha più forza, ogni cosa rimane impassibile alle grida e alle preghiere. Questa è la nostra sola condanna, che la nostra mano non possa continuare all'infinito il genere e autoritario movimento delle sue dita. Ma non c'è bisogno che io parli perché già essa mi ha ascoltato con la sua intelligenza indulgente. Anch'essa da tempo non si è più acccontentata di accettare gli avvenimenti nel loro così estraneo avvicinarsi a noi, e ha socchiuso gli occhi nella sua pelliccia aspettando che dal leggero intrico di nervi salisse, ogni tanto, un attimo di libertà. E un'altra cosa conosciamo lei di me e io di lei, l'angoscia; il doversi fare senza un attimo di tregua la più vaga, la più generica, la più spaventosa delle domande: cosa debbo fare?

sera constati che siamo riusciti a scampare e che non siamo stati visti ». E il fenomeno spaventoso è questo. La gente non va dagli indovini per sapere quali saranno le prossime vicende della propria vita, ma solo per essere avvertita in tempo delle disgrazie future. Lo stesso, quando in Contessa S. mi dissi di rivolgerle una qualsiasi domanda chiesi incuriosamente: « quale disgrazia mi capiterà in questi giorni? ».

Il nostro popolo è stato costretto a chiedere al governo, ai governi, al mondo, una sola cosa: di essere lasciati in pace. Ora, per questo, non può più avvertirci, a chiedere a Dio non più grazie, ricchezze, amore, piacere ma soltanto di essere lasciato in pace.

BRUNELLO VANDANO

(Disegni di Franz)



NOUVEAUVE ENCICLOPEDIA UNIVERSALE ILLUSTRATA

4 volumi - 2043 pagg. - 48.000 voci - 1000 illustrazioni - Numerose tavole fuori testo. L'intera opera si compone di 64 dispense. Ogni dispensa, di 32 pagine più copertina e tavola fuori testo, è in vendita in tutte le edicole al prezzo di L. 10

INVESTIGAZIONI INFORMAZIONI PRIVATE RINTRACCI ISTITUTO NAZIONALE « I. N. I. C. » PIAZZA DI SPAGNA, 72-A